

Conte in overdose da task force

di CRISTOFARO SOLA

Sulla gestione della montagna di denari che dall'Europa (forse) pioveranno sull'Italia, proprio non ci siamo. Giuseppe Conte, proponendo di affidare la gestione dei fondi del Next Generation Eu a una diarchia formata da un organismo politico, composto da se stesso, dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, da quello dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli e dal ministro per gli Affari europei, Enzo Amendola, e da un organismo tecnico, composto da 6 super-manager di sua fiducia, punta a concentrare nelle proprie mani anche la costruzione del futuro modello di sviluppo italiano. Come se decidere le linee di indirizzo sulle quali orientare i destini del Paese fosse affare privato del premier e non un momento insuperabile di confronto tra istituzioni, corpi intermedi e cittadini. Il premier, per la parte operativa della gestione dei fondi provenienti dall'Unione europea, ha in mente di allestire una squadra di 300 esperti, coordinati dai 6 super-manager. Si tratta di una mostruosità organizzativa pensata per mettere fuori gioco le competenze e le professionalità presenti all'interno dei vari ministeri. Non è un'idea originale di Giuseppe Conte. Un modello di sovrapposizione di funzioni e poteri lo abbiamo visto all'opera in alcune Regioni "rosse" del Mezzogiorno, al tempo dei fondi strutturali destinati dall'Unione europea alle regioni "Obiettivo 1" e inseriti nel bilancio comunitario pluriennale 2000-2006. Si sa com'è finita: denari spesi male, quando non spesi affatto.

Cosa garantirà che con i 209 miliardi di euro del Next Generation Eu non accadrà altrettanto? Conte pensa di fare da solo ma trascura un particolare di non secondaria importanza: qualsiasi investimento dovrà essere proiettato sul territorio. Ora, come pensa che possa funzionare se l'approccio della governance della gestione dei fondi non è stata concepita per interagire, nella fase dell'articolazione progettuale, con le realtà locali, a cominciare dai livelli regionali? I profili professionali presenti nelle strutture ministeriali avrebbero avuto il vantaggio di una consuetudine al dialogo con gli apparati amministrativi degli enti locali e periferici dello Stato. I 300 che verranno reclutati dalla presidenza del Consiglio dovranno partire, come si suole dire, ab urbe condita, cioè dal procurarsi sedi efficienti e strumenti operativi adeguati, amalgamarsi fra loro per creare spirito di squadra, di modo che i team assemblati remino nella stessa direzione.

Occorreranno anni di lavoro, ovviamente a spese dei contribuenti. Poi c'è il concreto pericolo che la gestione dei fondi resti nel terreno di caccia dei cosiddetti esperti, che presumibilmente saranno risorse provenienti dai ranghi della docenza universitaria. Fantastico dal punto di vista della preparazione teorica, ma con l'esperienza che solo la pratica sul campo offre come la mettiamo? Già qualcuno dei potenziali "esperti" mette il carro davanti ai buoi preoccupandosi di ricercare i più efficaci modelli econometrici multisettoriali per la creazione di piani di riforme i cui costi siano in linea con gli standard internazionali di spesa. Ma prima degli algoritmi qualcuno ha pensato di schiodare le terga dalle poltrone in cui affondano per farsi un giro nella realtà dei bisogni quotidiani della gente comune? Perché un conto è collocare la coesione sociale, l'occupazione, la sostenibilità ambientale nel quadro programmatico virtuale dei modelli econometrici, tutt'altra storia è chiedere alla casalinga di Voghera

L'Istat rivede al ribasso il Pil del terzo trimestre

Calo del 5% rispetto allo stesso periodo del 2019. La ripresa perde vigore



di cosa necessiti la sua famiglia per vivere meglio, per usufruire di affidabili servizi pubblici, per dare una prospettiva di benessere ai propri figli e per evitare di doversi procurare il pranzo e la cena alla Caritas pur avendo al proprio fianco un marito regolarmente occupato, ma mal pagato. Non sono gli algoritmi, per quanto sofisticati, a dover scegliere gli obiettivi del piano d'investimenti, ma la politica. E non la politica dei twitter e dei Decreti del presidente del Consiglio dei ministri ma quella alta e nobile del confronto aperto tra forze partitiche, ancorché concorrenti.

Siamo di fronte a un tornante della storia che non può essere affrontato da una maggioranza parlamentare raccogliatrice e tenuta insieme dalla somma delle proprie

debolezze. Se c'è da tracciare il futuro del Paese è giusto che a farlo sia un Governo di unità nazionale, ampiamente rappresentativo dell'elettorato, non fosse altro per garantire la continuità nella realizzazione del piano pluriennale d'investimenti anche quando, tra due anni, una nuova legislatura potrà nascere sotto un segno politico più aderente alla volontà della maggioranza degli italiani.

Per arrestare la torsione autocratica che il premier Conte sta imprimendo al suo mandato è necessario che desista dall'insano progetto di accentrare a Palazzo Chigi la programmazione economica. Ha ragione l'ex ministro dell'Economia, Giovanni Tria, che in un'intervista a Formiche.net ha evidenziato l'inadeguatezza della struttura

della presidenza del Consiglio a incrociare la mole gigantesca di risorse finanziarie con la realizzazione di un vasto piano di rilancio infrastrutturale e produttivo. Occorrono competenze e professionalità che il ministero dell'Economia possiede tra i suoi ranghi. Perché non utilizzarle invece di montare un'organizzazione parallela di "esperti" che esautorino il Mef dalla partita del Next Generation Eu? A meno che non si abbia in mente di mettere in stand-by la democrazia. Se fosse questa l'idea di Conte, andrebbe allontanato a viva forza dalla stanza dei bottoni. Di un caudillo in sedicesima, portato al potere da una banda di improvvisati comandati da un comico, l'Italia non ne avverte il bisogno.

(Continua a pagina 2)

(Continua dalla prima pagina)

Conte in overdose da task force

di CRISTOFARO SOLA

D'altro canto, se fosse assicurato il successo del piano d'investimenti qualche concittadino, poco incline a difendere il principio democratico quale valore non negoziabile, potrebbe essere tentato dal concedere una chance all'autocrate di Volturara Appula. Ma guardiamo i risultati prodotti finora dai maldestri tentativi di Conte di espropriare la politica e le istituzioni dalle loro naturali prerogative. C'è la stata la farsa del piano della commissione presieduta da Vittorio Colao "per un'Italia più forte, resiliente ed equa". Che fine ha fatto? La ricetta miracolosa dei super-manager reclutati da Conte è finita in qualche fondo di cassetto. E con la pandemia? Tutto è stato messo nelle mani del super-commissario Domenico Arcuri. Non sembra che le cose stiano andando benissimo. Per non parlare dei mitici "esperti" del Comitato tecnico scientifico che, interferendo sugli stili di vita degli italiani, hanno fatto litigare tutti e portato il Paese sull'orlo della rivolta popolare.

È giunto il momento di darci un taglio con l'iperfetazione delle task force e di riportare la governance dei grandi piani d'investimento all'interno della Pubblica amministrazione che è una garanzia, quando non emergono prove inoppugnabili di fattori corruttivi, di tenuta democratica della dinamica degli interventi statali. E poi, non è che il numero 300 per la costituenda compagnia di esperti porti granché fortuna. Alle Termopoli, i 300 spartiti che seguirono Leonida furono eroici nel compimento del dovere ma finirono massacrati. Stessa sorte è toccata ai 300 giovani che, nel 1857, seguirono Carlo Pisacane nella sfortunata impresa di Sapri. Come testimonia l'incipit della toccante ode La spigolatrice di Sapri di Luigi Mercatini, che ne celebra il sacrificio: "Eran trecento, giovani e forti/ e sono morti!". È proprio sicuro Conte di voler nominare esattamente trecento "esperti" per la sua improbabile impresa? Non è solo un problema politico, ma anche di iella.

Come l'incapace sale disfacendo

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

Doverosa premessa: traggio i dati dalla devastante pagina che il Corriere della Sera (26.11.2020) ha dedicato alla "grande beffa per i 2.700 navigator che ora rischiano di restare disoccupati" e alla prestazione del loro capo Domenico Parisi, "quasi una storia di fantascienza da Palazzo Chigi al Mississippi", a firma Lorenzo Salvia e Fabrizio Roncone, da elogiare come benemeriti della stampa e della patria. Innanzitutto, una considerazione estrinseca, che però la dice lunga sulla stampa e sulla

patria. Benché devastante per il contenuto, la pagina non ha avuto pressoché nessun'eco od effetto. Eppure costituisce una luminosa metafora della politica contemporanea, dove imperano uomini politici che costruiscono carriere sull'improvvisazione. Il re della categoria è Luigi Di Maio che, avendo dato prova della sua pericolosa evanescenza da ministro del Lavoro, ministro dello Sviluppo economico, vicepresidente del Consiglio, è assurdo o, meglio, è stato elevato da suoi pari a ministro degli Esteri, la faccia dell'Italia nel mondo, nientemeno. La vicenda dei navigator parte male già dalla parola latina stupidamente associata al web. Infatti, traducendo "il marinaio nella rete", il navigatore sembra lui bisognoso di aiuto piuttosto che in grado di aiutare altri. Tuttavia allo sprovvaduto inventore, pardon applicatore, del vocabolo (il geniale Di Maio in persona? Il guru italoamericano che egli ha scovato?), adoperare la parola latina apparve oltremodo intelligente e efficace dal momento che la pronunciava all'inglese: navighaetor, oibò!

Stando ai numeri forniti da Lorenzo Salvia, i navigatori sono rimasti impaniati nella rete, com'era prevedibile. Il risultato della loro infruttuosa navigazione non giustifica affatto il progetto di cui sono più vittime che colpevoli, perché figli di un padre politico impreparato, che baldanzosamente prima li ha mandati alla deriva nel pelago elettronico e poi con dappocaggine disconosciuti appena accortosi che la progenie non gli avrebbe assicurato il Nobel dell'economia. I navigatori dovevano cercare i posti di lavoro che il ministro del lavoro immaginava soltanto. Adesso i navigatori sono in un mare di guai perché il loro impiego sta per scadere. I soldi per prolungarglielo non sono stati stanziati. Viene prospettato il licenziamento, contro il quale i navigatori, costituitisi in sindacato, minacciano di ricorrere. Il governo dovrà assumerli? Impiegarli in un lavoro realmente produttivo? Di Maio tace. Nessun mea culpa egli pronuncia, occupato com'è a studiare il modo di divulgare Dante tra i musulmani.

Mentre i poveri marinai navigano in cattive acque, il loro capo Domenico Parisi, detto Cowboy, solca i mari in ricchezza e sicurezza. Grazie a chi? A Di Maio che gliel'è garantisce con i soldi dell'erario, of course! Fabrizio Roncone precisa: "Per lui l'incarico è guidare l'Anpal, Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (potenza delle sigle: c'è pure una politica passiva del lavoro, ndr), e realizzare quindi la parte finale del visionario progetto pentastellato". Il progetto non viene attuato. Il capo Parisi "non è in grado di spiegare, con precisione, quanti posti di lavoro siano stati trovati dai navigatori". Tuttavia chiede che a costoro siano prorogati i contratti e ne siano assunti altri. Nonostante il disastro combinato da Di Maio e Parisi, è purtroppo impossibile che siano perseguiti dalla Corte dei conti per danno erariale. Ma l'opposizione politica che aspetta a metterli sotto processo per incapacità, negligenza, dannosità?

Il fallimento complessivo del "progetto navigator", sbandierato come la soluzione finale della disoccupazione, non comporta neppure una qualche diminuzione all'idea-

tore e realizzatore politico né al capo amministrativo. Per molto meno, governanti e dirigenti si dimettono nelle nazioni serie. In Italia, invece, Di Maio è salito più in alto sormontando le sue macerie e Parisi se la gode standosene al riparo. Gl'incapaci ascendono disfacendo.

A ruota libera

di ALFREDO MOSCA

Senza freni, senza controllo, in folle, per farla breve a ruota libera, oramai il Governo e la maggioranza sono finiti completamente in confusione, nel pallone e stanno portando il Paese allo sfascio e alla distruzione, ecco perché ogni giorno c'è un cambiamento, un nuovo decreto, un metti e leva su tutto. Del resto dal caos che hanno creato non si salva nulla, tranne l'apparato statale, tutto il resto è una rovina generale, le aperture, i colori regionali, le regole diverse, gli orari, i provvedimenti sconclusionati, il Natale. Viviamo nel disordine più drammatico e assoluto, e quasi quasi ci stiamo abituando e preparando alla botta finale. Ecco perché ieri abbiamo invitato tutti a consultare gli esperti per provvedere in qualche modo alla tutela lecita dei risparmi e patrimoni, messi in piedi con anni e anni di sacrifici, sudore e una montagna di tasse già pagate. Insomma, ancora oggi qualcosa di legale si può fare per limitare o per evitare l'esproprio aguzzino di una patrimoniale vergognosa che i comunisti di Governo e maggioranza vorrebbero applicare. Perché pensate l'assurdo i comunisti non fanno il condono fiscale visto che è amorale, mentre non è amorale fare il condono carcerario oppure abolire il decreto "sicurezza per far entrare una marea di "illegali terroristi" compresi, però vogliono la patrimoniale che è quanto di più ingiusto antieconomico anti-produttivo e amorale possibile, perché depreda il lavoro onesto, duro e incessante di generazioni intere.

Per farla breve, consultatevi finché c'è tempo, visto che oggi ancora si può intervenire sulle donazioni, successioni, sui frazionamenti e diverse intestazioni degli immobili, si possono fare fondi patrimoniali, per farla breve oggi ancora le leggi lo consentono. Ma sappiate che assieme alla patrimoniale si parla di tasse successorie da paura, idem sulle donazioni, si parla di estimi catastali sanguisuga. Soprattutto si parla di mettere le mani nei depositi bancari personali nottetempo per farci svegliare belli e spiumati, come successe con Amato e come i comunisti non vedono l'ora di ripetere. Insomma, datevi una regolata: del resto i comunisti, i cattocomunisti, hanno sempre vissuto sulle spalle degli altri, sfruttato senza pietà il lavoro e il fatturato prodotto con onestà e impegno. Tanto è vero che per giustificare l'odio per la ricchezza prodotta e la necessità di tormentarla in ogni modo, hanno sempre portato avanti la scusa dell'evasione, che per carità va combattuta eccome, ma che non è per niente la causa dello sfascio dei conti. Negli ultimi 15 anni l'attività di recupero ha fruttato ben oltre 10 miliardi l'anno che nessuno sa che fine abbiano fatto,

nel senso che la spesa pubblica è talmente una fornace fuori controllo che più ci metti dentro e più brucia, e se anche fosse vera la cifra dei 100 miliardi di evasione ma non è così, perché c'è l'Iva di cui nessuno parla, diventerebbe una ulteriore enorme cifra da bruciare in spechi, sperperi, statalismo, assistenzialismo, enti inutili, task force super stipendi di commissari e municipalizzate da vergogna e colabrodo, punto.

Insomma, senza una revisione della spesa statale non se ne esce, ma i comunisti se ne guardano bene perché abituati a vivere sulle spalle degli altri preferiscono spremere chi produce lavoro, ricchezza e fatturato, pensate voi che sfacciataggine si spacciano pure per chi lotta contro lo sfruttamento quando sono i primi a sfruttare il sudore accumulato con fatica dai privati. Comunque questa è la situazione e regolarsi è obbligatorio: perché i conti, il debito, il deficit, sono finiti talmente in buco nero abissale, che quando si dovrà tirare la linea si scoprirà una catastrofe totale, del resto solo in un anno i comunisti del conte bis hanno bruciato inutilmente quasi il 10 per cento del Pil.

Ecco perché scriviamo a ruota libera, e allora cari amici impariamo a riflettere, provvedere, impariamo a non farci prendere in giro da una comitiva di incapaci, da una maggioranza nata dall'ipocrisia a cui il centrodestra con ha retto bordone per seguire Silvio Berlusconi e gli accordi tra Goffredo Bettini, Walter Veltroni, Matteo Renzi, Nicola Zingaretti, Dario Franceschini e così via. Il fior fiore dei democristiani di sinistra, cattocomunisti e così via, altro che interesse nazionale. La realtà è che siamo soli e da soli dobbiamo difenderci, ovviamente in modo legale, consentito, lecito, ma da soli perché almeno fino ad ora il centrodestra non è mai pervenuto e quando l'ha fatto è stato per tenere in vita Giuseppe Conte, fate voi.

L'Opinione
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Direttore Editoriale: ARTURO DIACONALE
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

ROMA
NEWS
SERVIZI AUDIOVISIVI

